Anno 2. Torino, Sabbato 28 aprile 1849. Num. 101

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 27 APRILE

LA FAZIONE.

Il paese è diviso in fazioni, grida Pinelli nella sua circolare agli intendenti; una fazione è quella che ha rovinato il paese, grida il consiglio dei ministri nel manifesto con cui cerca di giustificare il misterioso suo procedere sull'affare di Alessandria. Ma dove siano, che cosa si vogliano, da cui capitanate, le fazioni sognate da Pinelli, è ciò ch' egli non ha detto ancora. E quanto al consiglio dei ministri, prima di supporre un fatto o di avventare un'accusa, avrebbe dovuto addurne le prove.

Del resto anche noi, lo confessiamo, vediamo nel paese due fazioni: l'una è quella del ministero, il quale sostenuto dall'armi straniere, precipita a gran passi verso una reazione radicale; l'altro è quello della nazione che resiste contro questo movimento retrogrado che lo respinge verso un ordine di cose diventato incompatibile al cospetto dei tempi. Quindi l'accusa del ministero è rivolta contro la nazione, o per lo meno contro la camera elettiva, la quale è nè più nè meno della rappresenza nazionale. Chi l'ha eletta? i deputati si sono nominati forse da se medesimi? Hanno forse usata violenza agli elettori? Le unioni elettorali furono congregate due volte; e per ben due volte gli elettori si ostinarono a scegliere i rappresentanti che più loro piacquero, e ad escludere quelli che loro non piacquero. Tutti furono nominati a maggiorità di voti, i più a grande maggioranza: e se in tutti i collegi vi fu questa unanimità di preferire gli uomini di un colore politico, piuttosto che quelli di un altro, come si potrà dire non essere quella la tendenza caratteristica della nazione? E con qual fronte si potranno chiamare una fazione que' suoi eletti? Ripetiamolo: se una fazione fu la camera dei deputati, una fazione furono pur quelli che col loro voto la formarono.

Noi non abbiamo nè la *logica* del *Saggiatore*, nè la *profondità* del *Risorgimento*: se quindi il nostro raziocinio è fuor di via, gli preghiamo a volerci illuminare.

Frattanto ci sia permesso di proseguire le nostre illazioni, salvo sempre a correggerci ove ci sia dimostrato l'errore. Ci pare strano ed anche immorale e di pessimo esempio, che un ministero si faccia egli stesso accusatore di una grande maggioranza della camera elettiva, e dica al popolo: I deputati che tu hai eletti, furono tutti faziosi, e per conseguenza tu, che gli eleggesti, fosti o un fazioso o un imbecille. — Il complimento non è molto grazioso, ma le parole del ministero, ridotte ai loro minimi termini, non ci pare che suonino altrimenti. E per dargli un correttivo ed evitare il rischio di fargli commettere qualche altra *imbecillità*, collo eleggere deputati che non incontrino il gusto de' signori ministri, essi non convocano i collegi elettorali onde passare alla nomina di nuovi rappresentanti, e intanto la costituzione se ne va. Colla fine del cadente mese cessa nel ministero la facoltà di *riscuotere* le imposte indirette; e se le riscuote, chi gliene dà l'autorità? Se non le riscuote, ove piglierà i denari? O se volendo riscuoterle, trovasse degli oppositori, come procederà? Anche sopra di ciò noi vorremmo avere qualche spiegazione dai *logici* e dai *profondi*, i quali finora, ad imitazione del ministero, si sono contenuti più silenziosi di un certosino.

Un'altra incostituzionalità è l'occupazione austriaca di Alessandria. L'onore del re, va benissimo; ed una nazione non può mai volere il disonore del suo re, se non volendo il suo proprio. Ma quell'onore si poteva mantenerlo, ed anche meglio, seguendo le vie costituzionali; non è nuovo nella storia che trattati imposti o dalla forza o da una necessità che non lascia luogo a deliberazioni, ed accettati da una volontà fisicamente o moralmente non libera, siano stati poscia disdetti. Noi abbiamo già citato l'esempio del trattato di Madrid, che Francesco I e tutta la Francia rigettarono tosto che il re si trovò libero; abbiamo l'esempio dell'Inghilterra, la quale quantunque avesse accettato e liberamente sottoscritto il trattato d'Amiens, pure ricusò di adempirlo colla restituzione dell'isola di Malta; abbiamo l'esempio domestico di Carlo Emanuele IV, il quale appena si trovò libero a Genova, disdisse quanto una violente necessità gli aveva estorto; e senza andar tanto lontano, non abbiamo ancora l'esempio di Radeztky, per il quale l'armistizio Salasco fu una continua violazione, e che interpreta a suo modo ed eseguisce come gli piace l'armistizio di Novara?

Un ministero coscienzioso, che non è fazione, che non vuole fazioni, che si tien caro l'onore del suo re e del suo paese, e l'onor proprio in faccia alla storia, anzichè procedere misteriosamente in un fatto così grave quale è la cessione della più importante fortezza dello stato, avrebbe dovuto sentire la nazione, avrebbe radunata la di lei rappresentanza per esporgli lo stato ingenuo delle cose; o non potendo, avrebbe per lo meno chiamato presso di sè una consulta di dotti affinchè esaminassero il caso in linea di diritto e di coscienza, e decidessero se e fino a qual punto il re fosse obbligato. All'incontro, pare che abbiasi ingannato persino il re, dacchè ci si assicura che la sera del 24, quando gli austriaci erano già in Alessandria, il re stesso avesse incaricato un suo aiutante di smentire formalmente la voce sparsasi della occupazione di Alessandria; lo che significa che il re non ne sapeva niente. E niente ne sapevano i due plenipotenziari tornati da Milano, Boncompagni e Dabormida, intanto che la cosa ignorata da essi, era conosciuta molti giorni prima a Milano e a Parigi. Non si ha perciò il diritto di domandare come si spiega questo mistero? E se nel ministero, meglio che altrove, non esisterebbe la fazione che perde la patria?

Noi vogliamo prestare qualche fede alla voce pubblica la quale asserisce esservi stato fra i ministri una viva dissensione a questo proposito; e che l'ostinazione di De Launay abbia superata la volontà degli altri. Se è vero, noi gli lodiamo per la buona intenzione, ma gli biasimiamo per la debolezza, mercè di cui non perseverarono, e non si ritirarono piuttosto che sottoscrivere un atto non solo vergognoso, ma di pericolose conseguenze.

Ora gli austriaci domandano per sè le posizioni migliori di Alessandria; tantosto susciteranno qualche *querelle d'allemand* tra austriaci e guardie nazionali, onde avere un pretesto per disarmare queste ultime: poi qualche altra fra austriaci ed i nostri, onde avere un altro pretesto per cacciar fuori i nostri e soli padroni restare gli austriaci.

Si va dicendo, che dato il caso di nuove ostilità, 3000 austriaci in Alessandria sono un corpo perduto. Bisogna essere ben semplice per credere Radetzky così semplice: i perduti saranno i nostri, e la fortezza con loro.

In ultimo, quali sono le cautele che prende il ministero? Si arma? Si premunisce? Cerca di guadagnarsi la confidenza della nazione? Nulla di tanto: all'incontro tutti gli apparati ostili sono contro le istituzioni politiche. Fuori tutti i liberali dal consiglio dei ministri, esclama il *Risorgimento*, che è il più sincero degli organi ministeriali, e senza dubbio il meglio informato delle intenzioni de' ministri o dell'archiministro. Fuori dunque tutti i liberali, se ancora ne rimane qualche reliquia; fuori per conseguenza anche lo statuto, fuori la camera dei deputati, fuori i consigli municipali, fuori persino il ritratto e il nome di Carlo Alberto, che in pena di essere stato una rarità fra i re, dovrebbe essere espunto dai regi dittici; fuori insomma tutto che può dar vita e movimento alle idee liberali, perchè i liberali, cioè i partigiani dello statuto, sono la fazione che perde la patria, e salvatori della patria saranno i De Launay e gli austriaci!!

VIOLAZIONE IMMINENTE DELLO STATUTO.

Il *Popolare Nizzardo* col seguente articoletto, ci ha risparmiato la fatica di scriverne uno del medesimo tenore:

L'articolo 30 dello statuto porta che *nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle camere e sanzionato dal Re.*

La camera nella sua seduta del 24 marzo limitava a tutto il mese di aprile la facoltà al governo di *riscuotere* le imposte indirette. Così, si disse allora nel parlamento, si assicurava il paese che la camera per qualsiasi illegale influenza non poteva venire sciolta.

Nondimeno ciò che il parlamento credeva di ovviare per mezzo di quella legge, è avvenuto. Un ministero Pinelli-Delaunay è assunto al potere; è la camera è sciolta; nè vi ha probabilità che essa si voglia, anzi si possa riconvocare per il primo di maggio.

Il primo di maggio la nostra costituzione sarà una menzogna.

Il prescritto dello stato che non permette nessuna imposizione e nessuna riscossione senza il consenso delle camere, è una delle primarie garanzie del popolo; perchè solo per questa via il popolo può ottenere che le sue finanze vengano amministrate da uomini nei quali confida. Sofisticare pertanto sullo spirito di questa legge statutaria, travisarlo e pretenderlo contrario alla lettera, è vano quanto assurdo. Il ministero potrà illudere se stesso, ma non ingannerà il popolo.

Dal primo di maggio in poi il ministero Pinelli-Delaunay sarà una flagrante incostituzionalità: ch' è a dire un vero dispotismo. Ma credere che il despotismo possa oggimai prevalere impunemente, non è impolitico soltanto, è stolto. E ben altri statisti, a cui un Pinelli, un Delaunay non sono tampoco da paragonarsi, lo hanno tentato, ma colla peggio, ognun lo sa, di loro stessi, e della lor causa.

Pensino i Pinelli, e i Delaunay che le circostanze possono talvolta persuadere per alcun tempo la tolleranza ai popoli, questa ha sempre un fine, e tanto più terribile, quanto più tardo. Ogni compressione sul popolo agirà come l'animella che chiude la macchina del vapore; crescerà la tensione sociale, e si riprodurranno quelle esplosioni che sobbissarono tanti governi.

Aboliscano, se così vogliono, in tutto o in parte la costituzione gli attuali ministri; questa non è la quistione: la questione è se i ministri potranno ciò fare, o per quanto il potranno. Certo è che potranno poco, o potranno per poco. Nè facciamo minaccie o vanti. La sola storia di un anno in qua è fecondissima di esempi: guai ad essi, se i governi hanno dimenticato ciò che i popoli non dimenticano mai.

Cuneo, 26 aprile.

Poichè si conosce oramai da tutti che i patti imposti dall'Austria per la pace sono ignominiosi, distruttivi dell'indipendenza e della fortuna, nonchè dell'Italia, del Piemonte, credo bene pubblicare un fatto valevole a far conoscere al giovine Re quanto ricco tesoro di generosità si trovi nell'animo dei piemontesi.

Il 25 marzo, al giungere in Cuneo la notizia che la fortuna mostravasi fieramente avversa alle armi di Carlo Alberto (sebbene la gravità dei disastri di Mortara e Novara ci fosse ancora nascosta) io mi sentivo l'animo così pieno di afflizione, che volli portarmi fra' miei elettori onde attingere, dalla gagliardia del loro animo e dal loro eccellente senso pratico, e consigli e conforto. Disposto a visitare uno ad uno i principali comuni del mio collegio, recaimi dapprima a Valdieri, dove in un gabinetto di lettura sapevo esistere un centro di unione e di vita civile.

Lá, esposte quali si conoscevano le patrie sventure, esaminate le speranze che ci rimanevano, messo in discussione quello che fosse da rispondere ai proclami del ministero intimanti la leva in massa, fra i vari consigli il più efficace, il più generoso, destò solo l'attenzione, solo ebbe i pieni voti e prevalse. Re Carlo Alberto, e con esso la causa da lui rappresentata e sostenuta era in pericolo, il suo governo invitava a soccorso ogni cittadino coraggioso: ebbene coraggiosi dovevano esser tutti, poichè a tutti Carlo Alberto asseriva i diritti e gli onori di cittadini italiani.

Accompagnato da tutti i membri della societá di lettura, vale a dire, da quanti sono in quel borgo più ragguardevoli per intelligenza, coltura e per gradi sociali, mi portai difilato alla sala comunale, mi affacciai al balcone e in poche parole uscenti dal profondo del cuore, in nome del governo, del re, dell'Italia e del mandato stesso che tenevo dal popolo, feci appello ai magnanimi affetti di quei cittadini. E non prima ebbi finito di parlare che quanti si trovavano allora in Valdieri uomini abili a portare armi (eccettuati solo i pochissimi ai quali il proprio ufficio non permetteva l'allontanarsi) tutti si unirono a me: promettendo i pochissimi rimasti di mandare in fretta chi gli animosi abitanti d'Entraque e di Roaschia, e chi i vigorosi cultori dei luoghi più remoti e montani, a raggiungerci a Borgo S. Dalmazzo.

Il parroco e un altro amico vollero recarsi in fretta a Cuneo ad anticipare all'intendente generale la letizia del magnifico effetto prodotto dall'invito del governo, e insieme a preparare stanza ed accoglimento a quei prodi valligiani.

Io poi mossi pedestre in capo della compatta coorte di ardimentosi che quantunque piccola, come prima fonte di un gran fiume, doveva di mano in mano che scendeva per le pianure andare crescendo e diventare nucleo di un numerosissimo esercito di cittadini accorrenti armati a salvare la patria ad ogni costo. Era la sera quando c'incamminammo, e tra per la lunghezza della via, tra pel tempo necessario a mandar voce a quei d'Andorno e ad aspettarli, non potemmo giugnere a Borgo S. Dalmazzo che a notte chiusa, con una neve che fioccava umidissima. Allora sì per discrezione verso quei valorosi, che non dovevo esporre pel tempo perverso a contrarre un germe di malattia, sì per aspettare i sopravegnenti, fù stabilito di quivi pernottare.

In quella che, disposta la cena e le stanze alla mia gente, divisavo di recarmi in persona fin dove in quella notte potessi per la valle di Vermenagna, ed accettavo l'offerta che parecchi generosi mi facevano di andare essi a portare il patrio appello nei luoghi ov' io non potevo giugnere personalmente, arrivarono di Cuneo il parroco di Valdieri e l'altro amico. I quali narrando più certa la gravitá della patria sventura, l'ignoranza nella quale il ministero stesso trovavasi del vero stato delle cose, soggiunsero che l'intendente « benchè meravigliato e commosso dall'ardente amor patrio di quei valorosi valligiani, tuttavia non sapeva consigliarli a proseguire avanti; che altamente li ringraziava e commendava del loro acceso patriotismo, ma pur troppo prevedeva esser questo oggimai inutile, perocchè tutto facesse temere perduta la causa italiana ».

Vinse allora il partito di cessare da un'impresa nella quale certo era e grave l'incommodo di molti, dubbio troppo lo scopo e il vantaggio.

Così, col cuore lacerato in mille parti, io ebbi a congedare quei magnanimi cittadini: dei quali la maggior parte divideva con me la poca persuasione che sì grande caritá di patria avesse a riuscir vana; ma con me credette di non avere ad operare contro il positivo consiglio, equivalente a precetto, del capo politico del nostro civile compartimento.

Peraltro, nello arrendersi (contro la propria inclinazione ed opinione) al consiglio dell'intendente, e nell'accettare dolorosamente rassegnati il congedo che io dava loro, quei prodi ad una voce protestarono che sempre per loro la patria era tutto: e vollero giurare sulla loro fede che appena io avrei giudicato che il loro braccio potesse giovare al re ed alla patria, *mandassi loro una voce ed essi prontissimi* sarebbero accorsi. E chiudendo il santo giuro col grido *Viva la patria, viva Carlo Alberto*, vollero anche aggiungere *Viva il nostro deputato*.

Questo io noto non per altro che affinchè si vegga, quanto sia generoso il popolo che tiene in conto e riconoscente acclama un concittadino che non ha verso di lui altro merito che di averne saputo apprezzare il cuore, invocarne il valore, e indirizzarlo ad una magnanima impresa.

Oh se il governo sapesse che cuore ha il popolo nostro, se sapesse fidarsi di lui, meritarne la confidenza, dirigerne il coraggio, additargli uno scopo veramente grande e degno di lui!

Non esso avrebbe a ricevere la legge dai croati, ancorchè fossero tre o quattro volte più numerosi e agguerriti che pur non sono, ma loro la detterebbe.

Con 120m. soldati, spronati di dietro da un mezzo milione di cittadini loro consanguinei e compaesani, armati com'essi, pronti a sostenerli, incoraggirli, coadiuvarli se prodi, come a incalzarli, svergognarli, castigarli se vili in faccia al nemico, di quale resistenza nemica non uscirebbe in pochi di trionfante?

Giusto Ceruti.

Signor Direttore

Torino, 25 *aprile*.

Con somma soddisfazione lessi nel num. 97 dell'accreditato di lei giornale, un' articolo intitolato: *Osservazione alla circolare Demargherita*.

Giustissime e ben ponderate sono le ragioni ivi svolte, e non dubito punto, che l'intiera magistratura inferiore le sarà tenuta per aver svelate le piaghe, che l'affliggono; se non che, ove non temessi peccar d'indiscrezione, sarei a pregarla a rettificare un' espressione che in quell'articolo io lessi. Ella dice, che la magistratura inferiore è *vilissimamente* retribuita; tale espressione dice giá molto, ma io non la credo ancor sufficiente, giacchè vi sono varii del tribunale di prima cognizione di Torino, i quali non un vile, ma nessuno stipendio percevono.

Presentemente in questo si trovano ben otto giudici aggiunti, e tre sostituiti dell'avvocato fiscale, che non toccano un soldo, mentre si trovano sopracarichi d'affari. Basti il dire, che due di questi giudici aggiunti fanno in tutto e per tutto le funzioni di giudici effettivi, perchè vi sono due classi, in cui per risparmio d'una vil moneta (che appena basterebbe per uno scritturale d'un ministero) non v'ha che un presidente ed un giudice effettivo.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 23 *aprile*. Se leggi attentamente i giornali avrai veduto quanto moto si danno per preparare le future elezioni a seconda del partito che rappresentano. L'*Assemblée nationale*, il *Constitutionnel*, ed alcun altri giornali di minor importanza si accordarono coi legittimisti per sostenere le candidature della via di Poitiers, che vengono appoggiate francamente e distintamente dal presidente della repubblica.

Il *National*, ondeggiante per qualche tempo fra diversi partiti, è scritto sotto l'ispirazione di Marrast, sembra deliberato a stringere un' alleanza provvisoria col sig. Ledru Rollin e per conseguenza colla *Reforme*. Il *Débats* non si è finora pronunciato, ma se ho a credere a quanto mi lasciarono intravvedere i suoi redattori pare voglia patrocinare la repubblica moderata rappresentata dal generale Cavaignac, il cui comitato è presieduto dal sig. Buchez. La *Presse* si tiene in disparte, non si accosta ad alcun partito, e fa ogni sforzo per suscitare discordie ed impacci. Forse il sig. Girardin, che ne è il redattore, aspetta il destro di vendicarsi del presidente che l'offese personalmente. Luigi Napoleone gli aveva promesso un portafoglio, lo aveva accarezzato, lusingato in mille modi perchè gli spianasse la via al potere, e quando vi giunse non si curò di lui e dimenticò ogni suo debito. Ma Girardin non dimentica, attende e vuole vendetta, e la persegue con costanza e accanimento. Tutti mi àssicurano e i fatti lo provano che egli vuole abbattere colui che ha innalzato: è il suo desiderio, e forse riescirà anche questa volta a compirlo.

Il partito socialista, rappresentato dal *Peuple* e dalla *République*, presenterà una lista di candidati, che professano le opinioni più avanzate. Se egli non spera gran fatto dalle provincie, se crede che le campagne non voteranno per gli individui ch'egli propone, egli spera invece e quasi direi si tien certo che le elezioni saranno per essergli favorevoli a Parigi.

— Oggi l'assemblea si occupò della seconda deliberazione sulla legge d'indennità da accordarsi ai coloni per l'affrancamento dei negri. La legge fu adottata; l'indennizzazione è di sei milioni di rendite al 5 per 0|0 e sei milioni in numerario.

Leggesi nella *Correspondance* d'oggi:

Sappiamo che i diversi corpi dell'esercito delle Alpi hanno ricevuto ordine di fare un movimento di concentrazione verso la frontiera d'Italia.

— 22 *detto*. L'egregio sig. Edgard Quinet diresse alla *Réforme* la seguente lettera:

« Signore! Il *Moniteur* m' inscrisse nel novero degli assenti alla votazione sulla spedizione di Civitavecchia. Io non era assente, ma mi astenni, perciocchè vidi nel progetto del governo la distruzione della costituzione, un attentato contro l'umanità; perciocchè quella spedizione austriaca, impresa sotto la maschera della repubblica, è la restaurazione dei trattati del 1815, peggiorandoli; perciocchè quell'appoggio, dato alle armi dell'Austria e della Russia, vale per l'esercito di Radetzky 50 mila uomini che verranno staccati contro l'Ungheria; perciocchè l'eccidio della nazionalità italiana è pure quello della nazionalità ungarica; perciocchè l'eccidio di quelle due nazionalità è un colpo contro al nazionalità della Francia, perciocchè è la violazione dell'art. 5 della costituzione; perciocchè la ristaurazione, armata mano, della teocrazia a Roma è la violazione degli articoli 7 e 19, vale a dire, l'annientamento della libertà dei culti e di coscienza, su cui riposa la nostra società, e senza la quale nulla sussiste che per la violenza e l'omicidio. »

La lotta dei partiti si fa ogni dì più manifesta: la società degli amici della costituzione imita la riunione di Poitiers, ed aperse essa pure una soscrizione per la propaganda di scritti popolari. Il governo continua le sue persecuzioni contro la società della *Solidarietà repubblicana*.

Lettere da Tangeri recano aver il console generale francese ricevute gravi ingiurie dalle autorità del Marocco, in seguito alle quali ammainò la bandiera della repubblica, mettendo i francesi che sono a Tangeri sotto la protezione del console napolitano.

La vergognosa discussione di ieri ha disonorato non poco l'assemblea: i giudizi dei giornali furono discordi, secondo i partiti che seguono. Ora noi faremo una rivista dei giornali del giorno posteriore, siccome più interessante.

L'*Opinion publique* in un esteso ed assai ben ragionato articolo esamina la quistione austriaca, e principalmente la vertenza austro-ungarica sotto il rapporto dell'interesse europeo. Il giornale legittimista crede dannoso all'Europa tanto che l'Austria vinca col soccorso della Russia, la quale non potrebbe intervenire senza suo vantaggio, quanto che l'Ungheria compia la sua rivoluzione e si separi dall'Austria, perciocchè l'Europa ha bisogno d'un' Austria possente, asserzione gratuita, perchè quando la Germania si unisse, e più facilmente si unirebbe se non avesse contro di sè un'Austria forte, l'autocrate russo verrebbe tenuto ne'suoi deserti da un impero di circa 50 milioni di abitanti.

« Gettarsi nelle supposizioni, dice l'*Opinion publique*, persuadersi che il generale Welden cangerà bruscamente la situazione quasi disperata, in cui Windischgraetz lasciò l'esercito imperiale e conquiderà gli ungheri non impiegando contro di loro che le forze dell'Austria, è accordare ad un'eventualità possibile (perchè tutto è possibile alla guerra), ma oltre modo improbabile, il valore d'un elemento di calcolo.

« L'Austria ebbe già altra volta a lottare contro l'Ungheria, e non si trovò in grado di vincerla, di maniera che dopo otto anni di battaglie che aveano addotti gli ungheresi più volte sotto le mura di Vienna, l'imperatore Giuseppe dovè scendere a trattative.

« Le circostanze sono adesso peggiori di allora. L'impero trema fino dalle fondamenta. Le sue provincie disunite non furono per disavventura strette e congiunte fra loro, anzi tutto il contrario accadde per la concessione della bella costituzione, che sarà nella storia come un capolavoro di teoria, uno studio politico da riprendersi ed applicare più tardi in tempi più fortunati. L'Austria non è dunque padrona di se stessa. D'altra parte il compito assuntosi dal ministro principale, il sig. Stadion, è assai più difficile ad effettuarsi di quello che si prese l'imperatore Giuseppe.

Nel principio del decimottavo secolo l'Ungheria combatteva per alcune libertà, ora combatte per la propria esistenza, per la corona di santo Stefano, che la costituzione d'Olmütz ordina di fondere nella corona imperiale. Di qui la differenza della lotta. La sola eventualità di successo che restava ancora agli austriaci disparve dacchè le razze ostili d'Ungheria si sono riconciliate, o tendono a riconciliarsi.

« Secondo le probabilità che debbono regolare la condotta dell'uomo di stato, quest'ultimo e supremo *sforzo*, che fa ora l'Ungheria disorganizzando tutte le sue piazze, tanto che i prigionieri ungaresi sono impiegati ad Olmütz al servizio della polizia, mischiati alla guardia nazionale, non riuscirà che alla distruzione dell'ultimo esercito austriaco. Che ne deriverà allora? O l'imperatore piegherà un'altra volta la sua fierezza e chiamerà i russi, o l'Ungheria vittoriosa deciderà essa sola del carattere delle relazioni che pretende conservare coll'Austria. Sì l'uno che l'altro di questi risultati è cattivo all'Europa tanto, quanto basta perchè i gabinetti impieghino tutta la loro influenza onde impedirlo. »

Il giornale del sig. Berryer prosiegue osservando che la Russia in premio del suo amichevole ausilio vorrà stendere le unghie sulla Serbia, unire la Serbia turca alla Serbia austriaca, ossia al Banato, alla Sirmia ed al Bacsa, facendo sperare in iscambio all'Austria l'acquisto della Croazia turca e dell'Erzegovina, di modo che la Russia si troverebbe al fianco più vulnerabile dell'impero austriaco.

Se invece l'Ungheria vincesse, sta a vedersi se il partito che riconosce nell'imperatore i diritti concessigli dalla prammatica sanzione sarebbe abbastanza forte per resistere al partito rivoluzionario, che vuole la totale separazione, e con ciò la rovina dell'Austria. L'Austria dee quindi fare qualunque sacrifizio per ritenere l'Ungheria unita, giacchè il pericolo non gli viene dall'occidente, ma dall'oriente.

« Gli uomini di stato dell'Austria, così termina quell' articolo, sono persuasi che riacquisteranno per certo, ciò che potrebbero momentaneamente perdere in Oriente, ma che qualunque concessione fatta dall'altro lato sarebbe irrevocabile. Perciò noi li vediamo, malgrado le sorti terribili che tale condotta può produrre, impegnarsi a conservare la dominazione in Italia e sfidare tutta l'Alemagna. I rovesci provati innanzi a Pesth si cangiano nelle esorbitanti condizioni di pace che offrono al Piemonte, condizioni tali che fanno gridare a'partigiani più dichiarati della pace: Piuttosto soffocare nel sangue! e nelle note da loro significate a Francoforte ed a Berlino.

« Quest'ostinazione può essere tuttavia vinta dai buoni consigli dati con fermezza. Il sig. Stadion è un vero uomo di stato. Egli ha di già compreso aver l'Austria tutto a guadagnare gittando radici in Alemagna, ed estendendo fuori i suoi rami protettori. Sarebbe mai impossibile dimostrargli che il servaggio d'Italia non è un progetto prudente, che se è grande e bello proseguire con fermezza il suo disegno d'unificazione dell'impero, ma che ciò non debb'essere a rischio dell'esistenza dell'impero stesso, e che il Danubio gli descrive la sua via e gli addita i suoi interessi tanto ora, quanto per l'avvenire?

Il *Journal des Débats* continua la sua polemica contro i repubblicani, contro il sistema di riduzione de' bilanci nazionali. Esso spera che le prossime elezioni consolideranno il regno della maggiorita, contro la fazione che si è arrogata di decidere sulle sorti della Francia.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo sulla vertenza austro-piemontese, il quale pare fattura del ministero piemontese. « I ministri attuali (sardi), dice quel foglio, diedero al loro paese una grande prova di abnegazione accettando la direzione degli affari in un momento sì critico; e tuttavia essi sono bersaglio degli attacchi più violenti de' demagoghi italiani, i quali, a dir vero, non hanno altra patria che la sommossa. Dopo sì bel preambolo il giornale del sig. Thiers va censurando Genova ed i generosi consigli municipali che protestarono quasichè l'insurrezione ed una protesta fossero una stessa cosa. Esso loda il ministero d'aver disciolto quei consigli, e lo esorta a valersi del diritto che gli concede la costituzione di non riconvocare i collegi elettorali che quattro mesi dopo lo scioglimento delle camere, od almeno dopo la conchiusione delle trattative coll'Austria. Questi consigli del *Costitutionnel* si possono intendere come deliberazione del ministero De Launay.

Il *Credit*, giornale de'banchieri, prova la causa de' miglioramenti materiali, e delle istituzioni di prevedenza per le classe operaie, questo essendo l'unico mezzo di fare amare e rispettare la repubblica.

Il *Temps* parlando della *repubblica progressiva*, scrive: Ecco ciò che è superiore ad ogni discussione: l'ideale di qualunque governo è di rendere la vita più commoda possibile *all' universalità* de'cittadini, e perciò esso chiede le seguenti riforme: Riforma governamentale, semplicificazione dell'amministrazione: riforma finanziaria, armonia fra il lavoro ed il capitale: riforma nella condizione dell'operaio; non più arbitrario del padrone a danno del lavoratore, benvoglianza del governo, leggi speciali, invalidi civili, ecc. Riforma militare, non più coscrizione; riforma morale; libertà d'insegnamento, separazione della chiesa e dello stato ecc.

Il *National* ribadisce sulla scandalosa discussione di ieri fra i signori Goudchaux e Fould, e si estende sulla indennizzazione coloniale dimostrando la necessità di rivedere il contratto commerciale che stringe le colonie alla metropoli.

Anche la *Presse* tratta questa quistione, chiede una buona legge sui zuccheri, siccome migliore compenso alle colonie.

Il *Journal de la vraie république* pubblica una lettera da Londra, sull'intervento francese a Roma, ove leggesi; che quella determinazione non fu presa che dopo aver avuta piena e perfetta conoscenza, per comunicazione dell'ambasciatore d'Austria, de' rovesci dell'esercito imperiale in Ungheria; in tal modo la spedizione di Civitavecchia non sarebbe che un soccorso all'Austria, simile a quello prestatole dalla Russia in Transilvania. Così il despotismo e la repubblica congiurano contro la nazionalità e la libertà de' popoli.

MARSIGLIA, 23 *aprile*. Ier mattina, dice il *Sémaphore*, alle 6 tutti i legni a vapore della divisione di spedizione che erano ancora nel nostro porto, han cominciato ad accendere. Il *Paname* e l'*Infernale* hanno preso il mare alle otto. Il *Labrador*, sul quale trovasi il contrammiraglio Théhouart, collo stato maggiore della divisione, salpò alle 10 e mezza. Lo seguirono i piroscafi il *Veloce*, il *Ténare* e la fregata l'*Albatros*. Quest'ultima aveva a rimorchio la gabarra la *Provenzale*. Tutti questi legni hanno fatto via per Tolone ove non si soffermeranno che il poco tempo necessario a riunirsi col rimanente della spedizione.

Ieri la fregata a vapore il *Sané* giunse nel nostro porto, ove egualmente è venuta ad imbarcar truppe.

Dal 1840 in qua, la Francia non aveva mai raccolto nel mediterraneo tante forze navali. La flottiglia si compone di sei fregate a vapore: Il *Panama*, l'*Orenoco*, l'*Albatros*, il *Labrador*, il *Cristoforo Colombo* e il *Sané;* di due corvette a vapore: l'*Infernale* e la *Veloce;* finalmente di due piroscafi: il *Ténare* e il *Tonnerre*. Essa si rinforzerà dinanzi a Civitavecchia colla squadra comandata dall'ammiraglio Baudin, composta di tre vascelli a tre ponti: l'*Iéna*, montata dall'ammiraglio, l'*Inflessibile* e il *Friedland*, e dello due fregate a vapore il *Vauban* e il *Magellan*.

— Il generale Oudinot, comandante il corpo di spedizione del Mediterraneo, ha ricevuto, il 21, la visita di tutte le autorità militari, dei corpi d'ufficiali delle truppe imbarcate e della guernigione. Il generale, nell'assumere il comando della spedizione, ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

Soldati!

Il presidente della repubblica mi affidò il comando supremo del corpo di spedizione del Mediterraneo.

Questo onore impone grandi doveri; il vostro patriotismo mi aiuterà a compierli.

Il governo, risoluto di mantenere dovunque la nostra antica e legittima influenza, non ha voluto che i destini del popolo italiano potessero essere a discrezione di una potenza straniera o di un partito in minoranza. Ci confida la bandiera della Francia per piantarla sul territorio romano, come una luminosa testimonianza delle nostre simpatie.

Soldati di terra o di mare, figli della famiglia stessa, accomunate la vostra devozione e i vostri sforzi; questa fratellanza vi sarà sopportare con gioia i pericoli, le privazioni e le fatiche.

Sopra il suolo ove scenderete, incontrerete ad ogni passo monumenti e ricordanze che stimoleranno potentemente i vostri istinti di guerra. L'onore militare comanda la disciplina quanto il valore; non lo dimenticate. I vostri padri ebbero il raro privilegio di far amare il nome francese ovunque ebbero a combattere.

Come essi, rispetterete le proprietà e i costumi delle popolazioni amiche; nella sua sollecitudine per esse, il governo ha prescritto che tutte le spese dell' esercito fosser loro pagate immediatamente a danaro contante. In ogni occasione avrete per regola di condotta questi principii d'alta moralità.

Colle armi e coi vostri esempi, farete rispettare la dignità dei popoli, la quale non soffre meno dalla licenza che dal dispotismo.

Per tal modo l'Italia vi dovrà ciò che la Francia ha saputo conquistar per se stessa: l'ordine nella libertà.

Marsiglia, il 20 aprile 1849.

Il generale in capo OUDINOT DI REGGIO.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VIENNA, 21 *aprile*. Non ti so dire con quanta ansietà, con quanta impazienza stiamo attendendo le notizie di Ungheria. I prodi magiari non hanno soltanto la simpatia dei viennesi, ma anche quella del partito czeco e dei boemi slavi. Devesi attribuirla a generosità di sentimenti, a maggiore educazione del popolo o a comunanza di sventure? Tutte e tre queste cose ci entrano in parte, ma ciò che massimamente contribuì in Boemia a rendere popolare il magiarismo è il danno sofferto dalle città e dai luoghi industriali del paese per l'arenato commercio.

Il governo trovasi quindi nella necessità da una parte di spingere la guerra con tutta alacrità, dall'altra di far credere a quei pochi che ancora si fidano in lui essere cominciate delle trattative, attendersi un accomodamento. Oggi si fa correr la voce che il principe Windisgraetz è nominato vicario palatino dell'Ungheria, dimani che Kossuth vuol andare in America per togliere di mezzo ogni differenza, che il paese si è rallegrato per l'arrivo di Welden, che la sua dolcezza calmerà tutti gli spiriti, e via via. Tanta pieghevolezza da parte dell'Austria varrà a persuadervi che essa si trova in male acque più delle notizie dei fatti della guerra che ne giungono tardi e svisate.

Le provincie come la Slesia, la Galizia e la Polonia stanno sull'aculeo, ma tengono tremendamente in pensiero i loro oppressori. Le autorità fanno ogni sforzo per persuadere gli abitanti che pel loro bene dovrebbero domandare i russi e i cosacchi, come gli eccellenti mantenitori dell'ordine, ma gli abitanti non se ne mostrano abbastanza persuasi. A Lemberg per esempio le autorità annunciando al consiglio comunale la partenza del generale comandante e della guernigione lo interpellarono se potesse guarentire del mantenimento della quiete. Esso rispose laconicamente *che guarentisce*, ma ciò non soddisfece, gli si diede tempo a riflettere, lo si richiese un' altra volta, e allora si fece girare una lista per ottenere firme che dimandassero una guernigione russa. Pochi osarono infamarsi a tal segno, e le autorità veduto mancare per tal modo il loro desiderio dovettero deporne il pensiero e formare una guardia di sicurezza composta *d' impiegati e dei cittadini più moderati e tranquilli*. A scanso d'ogni inconveniente dovrebbero aver per arme il manico di una scopa.

Anche a Chrzanow molti *ben intenzionati* si danno attorno per chiamare i lupi cervieri agli stipendi dello czar. Dubito per altro che ci riescano, benchè il malcontento generale, i tumulti frequenti e ciò che si chiama la repubblica dei contadini possano spingere il governo a qualunque misura. Questa repubblica dei contadini non è altro che un' associazione la quale ne raccoglie a quest' ora più di due mille che ricusano ogni obbedienza al governo. Alle rimostranze dell' autorità che li chiamava al servizio militare risposero: « vogliamo piuttosto morir qui che in Ungheria; che cosa ci hanno fatto gli ungheresi? » a Gaworzno raccoltisi in buon numero ed armati di bastone fecero lasciar liberi que' coscritti che si conducevano al deposito. Ora sono rifugiati nei boschi, e chi vorrà andarli a prendere dovrà provar prima se ha una pelle sì forte da resistere alle palle di fucile.

In quanto alla città di Cracovia, i cittadini aveano domandato ed ottenuto che si facesse solo un ingaggio di volontari. Si aspettava che al suono della musica, come è l'uso dapertutto, se ne presentassero diversi, tanto più che i cittadini aveano contribuito il denaro per l'ingaggio, ma essendo scorse diverse settimane e non essendosi presentato che un piccolo numero, si dovette ricorrere a una leva forzata. La *Gazeta* non trova nulla a ridire su ciò, osserva però che il modo con cui si vuole costringere al servigio i coscritti, conducendoli per le contrade della città con mani e piedi legati, non può che eccitare indignazione.

Delle cose che ti dico, e dello stato morale della popolazione di Vienna che mormora cupamente e minaccia, tu vedi che se i magiari avanzassero la rivoluzione s'apprenderebbe dappertutto come il fuoco nella gramigna. Gli operai massimamente gente energica e costante nei suoi voleri, vedendosi decimati giornalmente dalle fucilazioni, e minacciati parimenti di carcere, di deportazioni, d'ingaggio forzato anelano alla vendetta e la preparano. La polizia lo sa tanto bene che tiene 6000 spie al suo stipendio.

La battaglia di Pesth, che durò cinque giorni, fu una delle più sanguinose che ricordi la storia dopo le grandi guerre dell'impero, come lo provano più di settecento carri che recarono a Buda i feriti austriaci. Dopo siffatta rotta l'imperatore chiamò affannosamente soccorso allo czar, lo richiese di valido aiuto, gli chiese il sussidio di tutte le sue forze. Ma nell'armata russa, forse non affatto dimentica della congiura militare del 1825, regna un grande fermento: ma a Varsavia ed a Kalisch si imprigionarono parecchi ufficiali che pubblicamente fecero a Bem degli evviva. In Transilvania il coraggio russo non ha fatto gran cosa. Bem in un suo ordine del giorno all'armata disse: che egli « cacciò come cani queste guardie di Pietroburgo, e che gli austriaci valgono assai meglio di codesti barbari. » Il rapporto di Bem termina con queste parole: « La Francia non ha nulla a temere dei cosacchi, i magiari e i polacchi sapranno battersi anche per lei. Mentre si dorme all'ovest, l'est salverà l'Europa. »

Onde comprovare col fatto le parole di Bem diremo in breve cosa sia questa grande armata russa che i fogli reazionarii di Francia mostrano di temere cotanto.

I russi fanno gran calcolo dell'effetto della loro artiglieria che è considerevole e composta di pezzi di grosso calibro. Ogni batteria consiste di 8 pezzi, 6 cannoni e due obici. I cannonieri russi tirano con molta speditezza, ma mancano di abilità e si lasciano disordinare facilmente. I cannoni sono serviti da un gran numero di soldati e credesi con ciò di supplire all'intelligenza.

L'aspetto della cavalleria russa è imponentissimo: ma i cavalli notevoli per bellezza e per forza valgono assai più degli uomini che gli montano. V'hanno dei reggimenti ove i cavalli sono perfettamente eguali e si distinguono soltanto per degli annelli d'argento che portano alla cavicchia dei piedi davanti: i migliori cavalieri dell'armata russa sono i cosacchi, ad onta della loro sella rialzata che pare un cuscino: con tutto ciò ogni lor merito consiste nello stare perfettamente a cavallo.

La fanteria è vestita alla prussiana ed ha l'uniforme verde. Il soldato è esercitatissimo, ma tanto dal lato morale come dal materiale non vale molto meglio di un bruto. Nutrito meschinamente, anzi peggio, vive come può con dell'acqua d'orzo, dei legumi e qualche osso, trattato con ributtante barbarie dai capi, il suo stato è miserevole veramente e il disprezzo in cui tiene la propria vita, dipendendo in gran parte da ciò, chiaramente lo dimostra.

Non è a credere che il soldato russo sia malvagio: egli è stupido soltanto: l'ubbriachezza è la sua passione e si farebbe tagliar una mano per un bicchiere d'acquavita. Ha una paga molto sottile, meschinissima, 4 centesimi al giorno all'incirca, e anche questa gli frodano i capi in gran parte, talchè è costretto a diportarsi da nemico anche in paese amico. Havvi dei soldati perfino che vanno mendicando nel modo il più abbietto.

Gli ufficiali russi, eccettuati i polacchi e i tedeschi del Baltico, ad onta della loro cultura non meritano di essere paragonati per sapere e per spirito militare agli ufficiali delle altre nazioni. E ciò è tanto vero che giungono ben di rado a gradi elevati, però tra i generali vi sono molti tedeschi, alcuni francesi, ma pochissimi russi. Tale incontestabile superiorità, perchè accompagnata da fortuna, eccita tra i nazionali una gelosia incredibile, che non si è potuto cangiare finora in nobile emulazione. Questa gelosia riescirebbe ben funesta, quando scoppiasse una guerra colla Germania, supponendo che i generali di questa nazione, come Luders ed Engelhart consentissero a portare le armi contro il proprio paese il che non è probabile, ad onta del ricco stipendio che godono dalla corte di Pietroborgo.

La mancanza di affetto per una patria che non è spesso la loro non è il solo difetto dei generali russi: la venalità loro è divenuta proverbiale fanno lucro di tutto e i loro subordinati ne seguono l'esempio.

Ora chi oserebbe mai di tacciare gli ungheresi di barbarie? I veri barbari sono i cosacchi temuti ed ammirati dalla Francia. Kossuth, promettendo all'Europa di difenderla da questo flagello, si rallegra cogli ungheresi, perchè non abbisognarono di appoggio straniero. La Ungheria, egli dice, o soccomberà, e sarà onorata, o escirà vittoriosa da questo conflitto mortale, ed essa volerà in soccorso degli altri popoli.

STATI ITALIANI

SICILIA

Con l'angoscia nell' anima per il timore che un' altra volta ancora la forza abbia soffocato il diritto noi riferiamo le notizie che nei giornali romani e toscani abbiamo spigolato sulla Sicilia.

Leggiamo nel *Costituzionale Romano*:

NAPOLI, 17 *aprile*. Questa mattina è giunto da Palermo un vapore francese colle seguenti notizie:

Tre generali francesi che si erano recati in Sicilia per combattere hanno rinunziato al comando, e sono partiti.

La camera de' pari ad unanimità ha votato la sottomissione al re pura e semplice.

La camera dei deputati l'ha votato alla maggioranza di 60 voti contro 30 con qualche modificazione.

Si vocifera che in Palermo vi sia stato qualche trambusto fra' sollevati.

Il giornale officiale di Napoli non fa parola di questi fatti che pure sarebbero importantissimi. Quindi li riferiamo colla massima riserva.

Il *Conciliatore* di Firenze contiene queste parole:

Le notizie date dai giornali di Roma intorno alla sottomissione della Sicilia, sarebbero confermate da un brano di lettera autorevole da Napoli del 19 che ci viene comunicato.

« Palermo è sottomessa, una deputazione di 18 signori è venuta a Gaeta per deporre al re l'atto di sommissione, e da due giorni sventola la bandiera napoletana in tutta la Sicilia. »

Il *Nazionale* poi ha il carteggio seguente:

Per via particolare, ho la notizia, che in Palermo il popolo è insorto dopo alcune proposizioni di accomodamento fatto dal parlamento e dal governo, dimodochè i componenti di questi, furon costretti a fuggire. Pare intanto, che il senato (municipio) abbia profittato di tale movimento per imbarcarsi sopra un piroscafo francese, e recare al re di Napoli la sottomissione della città di Palermo. Questo atto arbitrario di pochi uomini venduti al Borbone non puol produrre che la guerra civile, poichè è certo che Palermo non cede al despota se non che dopo aver esaurite le sue forze tutte.

Stava scritto nel destino della eroica Sicilia, che dopo aver dato all'Italia una spinta tremenda per lo acquisto delle sue libertà, or debba essa risentire tutti i mali del malaugurato rovescio della causa italiana. Ma la Sicilia almeno cadrà onorata!

La *Gazzetta di Genova* in data del 25 riferisce pure quanto segue:

Il vapore *La Ville de Marseille* arrivato questa mattina da Napoli, partì da quella città in istato di quarentena non essendosi ammesso a libera pratica col pretesto del *cholera* a Parigi. Si crede però che il vero motivo fosse che da quel governo si temeva che il suddetto vapore avesse a bordo dei fuggiaschi di Genova. — A Palermo furono talmente percossi dalle notizie di Catania e Siracusa che le due camere quasi ad unanimità deliberarono di aprire trattative col governo napoletano ed a tal uopo richiesero i buoni ufficii degli ambasciatori inglese e francese.

Pur troppo pare certa la caduta di Sicilia. L'eroica perduranza dei suoi figli a nulla valse, ma almeno non sarà perduto l'esempio dato da lei, e le gloriose prove che ora ha fatte le varranno pel momento la simpatia di tutti i popoli liberi e per lo avvenire un compiuto riscatto.

STATI ROMANI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

Considerando che lo stato si trova possessore di molta rendita consolidata, la quale sarebbe impossibile realizzare in breve tempo;

Considerando che per altra parte la banca romana non potrebbe, visti gli impegni da lei contratti, sborsare sul momento alcuna somma al governo:

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Si dà facoltà alla banca romana di emettere altri duecento mila scudi di biglietti a corso coattivo, come gli altri che già sono in circolazione.

Art. 2. La banca romana somministrerà all' erario un egual somma di scudi duecentomila, e riceverà dall' erario stesso altrettanta somma di rendita consolidata al portatore, al valore corrente di scudi ottantuno per cento, restando il capitale dalli scudi 200,000 di consolidato inamovibile, e come pura ed assoluta garanzia dell'uguale somma prestata all'erario.

LArt. 3. 'ammortizzazione dei biglietti indicati di sopra, aventi corso coattivo avverrà dopo il primo anno in dodici rate mensili uguali, a datare dal 21 febbraio 1849.

Art. 4. Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Roma, 17 aprile 1849.

I triumviri

C. Armellini G. Mazzini A. Saffi.

— 20 *aprile*. Leggesi nel *Monitore Romano* la seguente dichiarazione relativa ai fatti imputati dal giornale *la Speranza* al ministro di finanze Manzoni e da noi riferiti.

Ci duole che un giornale, comunque tratto dal desiderio di provocare da noi una smentita, sjasi fatto l'eco di alcune accuse contro l'assente ministro delle finanze: valea forse meglio lasciarle nel fango donde sorsero. La reazione procede con le arti più vili, e in queste della calunnia essa è, come tutti sanno, antica maestra. Noi scongiuriamo i giornalisti e quanti sono gli uomini onesti a non farsene gli involontari strumenti, ripetendole, Era d'altronde facile l'assicurarsi che quelle accuse, mosse contro l'assente ministro, erano svergognate calunnie.

— Il ministro dell'interno Carlo Berti Pichat ha rinunziato, si assicura il suo portafoglio. Ci duole infinitamente che al governe sia mancato quest'uomo per ogni titolo stimabile.

ROMA, 21 *aprile*. — I molti circoli romani persuasi che in questi momenti la salute della patria sta nell'unione intima di tutti i cittadini onde concorrere con una sola volontà, e seguendo una medesima via ad uno scopo, si sono riuniti in un comitato che ha preso il titolo di *comitato centrale dei circoli romani di pubblica sorveglianza.*

Il circolo popolare aveva concepita questa idea e le aveva dato un principio: ma oggi con l'aggregazione degli altri circoli diviene un fatto importante per due speciali motivi: in primo luogo perchè mostra non regnare in Roma una discordanza di opinioni, ma che tutto il popolo (giacchè i tanti circoli rappresentano realmente il popolo tutto) conviene in una medesima idea, nella difesa cioè del governo repubblicano e nella risoluzione di non tornare mai sotto il dominio clericale, divenuto incompatibile con la esistenza del nostro stato; in secondo luogo perchè questo centro creato in Roma riunirà intorno a se tutti i circoli dello stato, e per conseguenza mentre sarà l'iniziatore della vita e del moto in tutti i paesi, riceverà conforto ed aiuto dai fratelli in qualunque paese dello stato essi si trovano.

Ed ecco in tal modo formata una vastissima rete le cui fila vanno a riunirsi tutte in un centro comune. Il che servirà mirabilmente a creare quel vigore e quel senno civile di cui tanto abbisogniamo per vincere ogni ostacolo ed ogni nemico.

(*Contemporaneo*).

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 20 aprile.

Cittadini ufficiali, e militi,

Assumo il ministero in momenti difficili: la mano fraterna e l'opera comune di quanti sono parati a combattere sotto alla bandiera della repubblica, dell'Italia, può solo darmi forze eguali all'impresa.

La Nazione conta su voi -- voi non le mancherete.

Voi sentite che sforzo supremo è per la giovine repubblica il creare, per dir così in un giorno un' armata, in un paese privo da secoli d'ogni organnizzazione militare per l'inerzia e la colpa del caduto governo, che nella rovina del popolo vedeva la propria salvezza.

I buoni elementi della milizia affidano il governo nel grande intento. In essa è ormai ristretta ogni speranza dell'Italia. E l'organizzazione, l' istruzione, la disciplina, voi lo sapete, è la forza, è la vita della milizia; a ciò intendo in questo momento con ogni cura il governo.

I nostri soldati sono tutti volontarii: bene confidata è la bandiera della patria ai cittadini, che accorsero spontanei per difenderla, quando questi alla potenza di sacrificio, che dà il conoscere la causa per cui si pugna, aggiungono il vigore che dà alle altre milizie un compatto e regolare ordinamento.

Ricorro ai lumi di tutti per consiglio, allo zelo e all'amór patrio per la pronta e regolare esecuzione delle disposizioni che il governo è per prendere,

Il Ministro

Giuseppe Avezzana.

CIVITAVECCHIA. — A Civitavecchia regna la più grande agitazione. Si fanno con somma alacrità imponenti armamenti per resistere ed impedire lo sbarco ai francesi. Anche in Roma si disponevano alla più ostinata difesa.

La flotta francese, forte di più vascelli e fregate, venne incontrata dal vapore postale *Corso* il giorno 23, fra Bastia e Livorno; pare che avesse la direzione di Montecristo.

Livorno comincia a risentire dell'inazione del commercio, cio non dimeno il popolo armato è risoluto a fare tutti i sforzi possibili per mantenere la sua indipendenza.

(*Gazzetta di Genova*).

TOSCANA

FIRENZE, 24 *aprile*. Leggesi nel *Monitore Toscano*:

Siamo autorizzati di annunziare che la commissione governativa non ha avuto finora veruna risposta al suo primo dispaccio spedito a S. A. R. È luogo a supporre che il corriere Bacci, tuttora trattenuto a Gaeta, abbia dovuto colà aspettare l'arrivo della deputazione, la quale partita solo la mattina del 21 dalla Spezia per causa del tempo contrario, deve, mentre scriviamo, essersi presentata al granduca.

— Fin di ieri sera si faceva correre sordamente la voce di una prossima invasione straniera. Oggi questa voce si è allargata; e si va dicendo che a Lucca sono state ordinate dodici mila razioni.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che siffatte notizie non hanno alcun fondamento di vero.

— Il P. Angelico da Pistoia già nominato dal cessato governo a professore di storia ecclesiastica nella università di Pisa, ha trasmesso fino dal 18 aprile la sua rinunzia al ministero della pubblica istruzione.

— Una forte concentrazione di truppe austriache si è operata in questi ultimi giorni nella Lunigiana. Il fatto di per se stesso, più i discorsi che si riferiscono degli uffiziali e il linguaggio dei giornali di Vienna indicano apertamente che l'invasione della Toscana senza gli ultimi avvenimenti era deliberata ed in via di esecuzione.

— Da lettere di Livorno ci viene assicurato che sieno di colà partiti per Civitavecchia Didaco Pellegrini, Gustavo Modena, Gio. La Cecilia ed altri.

(*Nazionale*)

LUCCA, 21. — Qui nulla di nuovo e così pure dalle frontiere, dove i tedeschi sono molti e mescolati agli estensi ed ai bavaresi. Inutile dirvi l'emigrazione da quei poveri paesi: tutti fuggono ed han lasciato i soli contadini ad applaudire al duca ed agli austriaci.

(*Conciliatore*)

REGNO D' ITALIA

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

— Alcuni giornali danno notizia di collisioni accadute in Alessandria fra militari austriaci ed i nostri, cui avrebbero preso parte alcuni borghesi. Tale notizia è pienamente falsa; la disciplina dall'una e dall'altra parte è osservata, e la popolazione di quella città, come di tutto lo stato, serba quel contegno nella nostra dolorosa condizione che rivela bensì lo spirito nazionale, ma che accresce anzichè sminuire la fiducia del governo.

Mentre gli austriaci sono in Alessandria, mentre il popolo viene alle mani cogl' imperiali e forse scorre il sangue, lord Abercrombry, l'ambasciatore inglese, passeggia tranquillamente sotto i portici. Non è a farsene meraviglia: poche sere prima della cessione di Alessandria egli accoglieva in sua casa a festevole radunanza i ministri, l'aristocrazia torinese e molte signore, fra cui, a loro vergogna, ricorderemo due lombarde. E quasi ciò fosse ancor poco, il ministro della Repubblica Francese, l'ex-presidente del gabinetto di Bastide, offrì l'altra sera una festa da ballo all'aristocrazia torinese. Dopo il modo col quale fu condotta la mediazione, dopo l'indifferenza da esso mostrata per la causa nostra, come può spiegarsi questo segno d'esultanza nel giorno della nostra sventura? Ai lettori il giudicio. Noi collo schianto nel cuore ci asterremo da ogni riflessione, meno per rispetto del ministro, che per la nazione che rappresenta.

ALESSANDRIA, 26 *aprile*. Per dar luogo agli austriaci e per rendere uguale il num. di 3,000 si fecero partire in tutta fretta il reggimento Zappatori Genio per Tortona -- le riserve Savona a Valenza e Aosta a Castellazzo -- Provvianda in Asti -- l'Artiglieria in Felizzano.

— Martedì fu di passaggio il marchese Lodovico Trotti, tenente nell'artiglieria lombarda, il conte Taverna, ed il conte Visconte, ambidue tenenti nello stato maggiore: avendo rinunciati i loro gradi ripartirono alle ore due per il Portogallo, volendo dividere le loro sventure col magnanimo esule Re Carlo Alberto.

— Ieri domandarono gli austriaci un corpo di guardia e venne loro lasciato l'antico corpo di guardia; comandando ai Piemontesi di traslocarsi provvisoriamente al palazzo del generale De-Sonnaz.

— Si spera che da parte dei cittadini sarà tale il contegno che non ne succederanno collisioni.

— Corre voce che quanto prima la guarnigione sarà tutta austriaca; e si vuole sostenere da parecchi che anche a Torino ne sarà mandato un qualche migliaio.

Ieri alle ore 10 antimeridiane il generale austriaco Degenfeld con il suo stato maggiore si recò dal generale Sonnaz per concertare l'ordine del servizio.

Ecco la guarnigione austriaca.

1009	regg. Ungarese Roccavina
1991	Croati
90	Artiglieria con 1/2 batteria
100	Ulani regg. Kaiser
3190	Uomini con 337 cavalli.

(*Avv.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ALESSANDRIA, 26 *aprile*. L'articolo 3 dell'armistizio concede agli austriaci di stanziare in Alessandria, ma loro non dà altro diritto, non fa altre concessioni. Or bene: ecco non appena entrati pretender per sè esclusivamente il posto della gran guardia; e i nostri non più uguali, ma compiacentissimi ritirarsi immediatamente e tutto concedere umilmente senza soffiar parola. Questo non è che un preludio e lo vedrete fra poco: fra poco vedrete fin dove arrivi l'arroganza delle pretese di questi sudicioni e la viltà o complicità nostra nell'accondiscendere: allora e i veggenti e i ciechi, e tutti comprenderanno cosa sia la rogna austriaca.

Dopo la domanda del corpo di guardia ne piovvero altre; e ad ogni istante una nuova. A dir il vero i nostri soldati ed ufficiali, sebbene troppo tardi, sono ora veramente afflitti e immensamente frementi di vederseli passeggiar sul muso: ed ho inteso io stesso più d'uno, e di quelli che io tenevo nè per carne nè per pesce, mostrarsi seriamente irritati, e dire ad alta voce, che era meglio andarsi ad annegare anzi che soffrire onta simile da chi si disprezza.

Non lo dico per preoccupazione di sorta, ma l'ira che vedo manifesta in tutti mi fa temere qualche seria collisione da cui gli austriaci trarranno poi motivo per rinforzare la guernigione e presidiar la fortezza da soli. Ieri sera infatti, un nostro artigliere in contrada Ravanale, trovatosi muso a muso con un au striaco, lo fermò su due piedi, chiedendogli minaccioso cosa significasse quel ramo di mirto che portava sul sciakò; ed avutone per risposta: *Questo star vittoria*; l'artigliere dopo averlo percosso poderosamente sul viso e percosso orrendamente in ogni modo, stesolo a terra gli andarono ripetendo *questo star tua vittoria*, e ne ne andò fra gli evviva de' cittadini astanti.

Gli austriaci hanno invaso il caffè militare degli Svizzeri, così detto *Caffè Radetzky* ed i nostri si sono portati al caffè Franza; i pochi nostri che ancor non l'hanno abbandonato non fanno finora alcuna alleanza, nè rendono loro il saluto.

Il marchese Bisio ed il marchese Cassine si affrettarono di mandare incontro al generale Degenfeld le proprie carrozze e si mostrarono sfacciatamente lieti e soddisfatti.

Ieri mattina poi, sotto il nuovo giogo tedesco, ebbero luogo le elezioni del nuovo consiglio municipale, il cui esito ancora non è noto: io però lo prevedo cattivo, avendo veduto nella gran sala affluenza straordinaria di nobilume, di codini esagerati e di ignoranti famosi condotti a forza dai primi: i galantuomini nauseati dalla piega sconcia delle cose pubbliche intervennero pochissimi; ed hanno torto.

Bisogna che i galantuomini si organizzino una volta, si disciplinino come i nostri nemici, e contendano il terreno palmo a palmo: abbandonare il campo o per una ragione o per l'altra è sempre una colpa se non è una viltà e questi non sono tempi da dar ragione alle viltà trionfanti, o siano reazionarie, o siano liberali....

GENOVA, 24 *aprile*.

Cittadini!

Il municipio venne avvertito dall'autorità governativa, che a malgrado dei replicati avvisi non siano state ancora restituite tutte le armi e munizioni, e non si siano sgombrati i terrazzi e le case di quelli oggetti, che per propria difesa i cittadini vi aveano riuniti.

Il municipio chiese ed ottenne dal governo una nuova proroga di 48 ore alla restituzione delle armi e munizioni, ed alla rimozione degli oggetti sovraccenati. Questo termine trascorso il municipio più non potrà interporsi a che non abbiano luogo quelle misure di rigore che il governo crede di usare verso i renitenti.

Genova, 26 aprile 1849.

Il sindaco

Antonio Profumo.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Indirizzo del consiglio comunale di Milano all'imperatore d'Austria.

MILANO, 26 *aprile*. Non ultimi il consiglio comunale e la congregazione municipale di Milano esprimono a V. M. i loro omaggi in occasione dell'ascesa al trono di possente monarchia. Ma in pari tempo crederebbero di tradire il paese e la M. V. se mancassero di esporre i mali, i bisogni ed i voti dei loro concittadini.

Questa città per natura si tranquilla ed amica dell'ordine e della pace ebbe a provare nello scorso anno un'agitazione che inutilmente vorrebbesi coprire di obblio, giacchè tuttora costanti ne sono gli effetti e le conseguenze. Qui da oltre otto mesi straordinarie gravezze esaurirono il patrimonio pubblico e privato; le leggi marziali sono in vigore, lo stato d'assedio e le sue conseguenze; ci sembrerebbe che tali misure, giustificate forse in origine da viste militari, dovrebbero ora cessare, massime da che in circostanze recenti, e quando la vittoria non aveva ancora coronato le vostre armi, questa popolazione diede prove di senno e di amore all'ordine ed alla quiete. Un'amministrazione civile e regolare, la sistemazione del debito pubblico, la cessazione dello stato d'assedio e delle sue conseguenze indurrebbero ad un significante miglioramento nello spirito pubblico, suscettivo d'amore e di riconoscenza per le concessioni che V. M. si degnasse accordare.

Un ampio e generoso perdono, la cessazione delle contribuzioni inflitte ai privati toglierebbe le angustie, ridonerebbe la tranquillità alle famiglie, restituirebbe alla patria tanti degli esuli figli, e ritornerebbe con ciò quell'attività alla classe industre e laboriosa che le circostanze attuali hanno paralizzato. V. M. essendosi degnata accordare una costituzione ai suoi popoli stiamo fiduciosi ad aspettare conforme alla sua promessa uno statuto che riconosca la nostra nazionalità e sia adatto all'indole ed ai bisogni del paese, e ci garentisca, moderata con savie leggi una onesta libertà.

Con tali sentimenti auguriamo alla M. V. un lungo e felice regno, tale che possa acquistare l'amore dei sudditi.

Il notaio Scapini ex deputato aderiva alla dichiarazione politica dei membri della camera sciolta. L'intendente generale di Ivrea gli scrisse tosto che il ministero ritenne tale suo atto come una formale rinunzia alla carica di sindaco di Caluso di cui era investito. Nuovo esempio del liberalismo politico del gabinetto De-Launay, che i liberali però non dimenticheranno venendone l'occasione.

Il sottoscritto aderisce alla dichiarazione politica dei settantacinque deputati della sinistra in data 30 marzo.

Viora Paolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il vapore postale giunto ieri mattina (27) a Genova recava la notizia dello sbarco a Civitavecchia delle truppe francesi, non contrastato in modo alcuno.

Le notizie di Vienna del 21 assicurano che gli ungheresi si siano allontanati da Pesth, che il 18 le ultime loro retroguardie salivano la sinistra del Danubio, e che andavano tutti a concentrarsi sopra Gran; e che per conseguenza anco le truppe imperiali, costeggiando la destra del Danubio, seguivano i movimenti del nemico.

Invece le notizie di Pesth del 18 e 19 lasciano supporre un altro stato di cose. Gli ungheresi si erano impadroniti dell'isola di Sant'Andrea, e da questa gettarono un ponte per passare sulla destra del Danubio, e minacciar Buda. Par dunque che abbiano cangiato i movimenti dei due campi, senza punto allontanarsi da Buda-Pesth.

La *Gazzetta di Colonia* dà alcune notizie di vittorie degli ungheresi a Gran, ma talmente confuse, e geograficamente tanto sbagliate, che non meritano alcuna fede. Sembra però vero, perchè anche le corrispondenze di Vienna lo accertano, che una avanguardia di usseri del generale Gorgey sia pervenuta sino a Neutra fra Leva e Presburgo onde prepararvi i quartieri di un corpo di esercito, lo che avrebbe costretto il generale Wohlgemuth a portarsi più abbasso e ad accostarsi alle rive del Gran.

Un fatto grave succede nel Virtemberg. Il re dopo di avere riconosciuta la costituzione di Francoforte e di avere col voto nazionale del suo regno trascinato anco gli altri stati, ha ora improvvisamente cangiato di opinione e dichiarato che non riconosce nè un imperatore germanico, nè una costituente germanica. Questo subitaneo cangiamento che s'imputa agli intrighi dell'Austria, ha posto il paese in una grande agitazione; e la camera de'deputati nella tornata del 22 con una maggioranza di 46 voti contro 23 ha adottato la mozione di Stockmayer che dichiara la costituzione germanica essere tanto obbligatoria, quanto la costituzione locale, e qualifica di alto tradimento ogni attentato contro la medesima.

Tutta la città di Stoccarda era in agitazione, le guardie nazionali pigliavano le armi, e si temeva fra la popolazione ed il governo una collisione violenta.

Alla mattina il re pubblicò un manifesto al popolo in cui cerca di giustificare la sua sinderesi, e lo invita alla quiete ed a confidare in lui.

Si dice che nella provincia l'agitazione sia assai più forte che non nella capitale.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi.